

Scalabriniani

Bimestrale - Anno V - N. 6 Novembre-Dicembre 1998

M ISSIONARI
I GRANTI
ALLE SOGLIE
DEL 3° MILLENNIO

**LA CULTURA
DELL'AMORE
SENZA FRONTIERE**

**Bimestrale della
Associazione Scalabriniana**
Anno V - N. 6 - Novembre/Dicembre 1998

Direzione, redazione, amministrazione
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax. (06) 580.38.08
website: www.scalabriniani.org
e-mail: bosa@scalabriniani.org
segreteria@scalabriniani.org

Redazione

Lorenzo Bosa (*direttore*)
Dino Cecconi (*fotoreporter*)
Christiane Lubos
Elena Nazzaro (*segretaria*)
Gaetano Parolin
Graziano Tassello

Direttore responsabile
Giorgio Chiabrera

Hanno collaborato

Blich Mario
Mioli Bruno
Missionarie Secolari Scalabriniane
Orlando Leone
Seminaristi di Merlo
Seminaristi di Paso del Rey
Suore Missionarie di San Carlo
Terragni Giovanni

Registrazione

Tribunale di Roma
n. 18 del 20-1-1994

ABBONAMENTO 1999

ITALIA

Ordinario	30.000
Sostenitore	50.000

ESTERO

Via terra	35.000
Via aerea	50.000

c.c.p. n. 36150001

Sommario

- 3 **Missionari alle soglie
del 3° millennio**
4 Ci scrivono

DALLE MISSIONI

- LUSSEMBURGO**
6 Chiesa e Missioni
CANADA
8 P. Raffaele Villella: 50 anni di servizio

ARGENTINA

- 10 Una giovane avventura

SVIZZERA

- 24 Missione multiculturale

ITALIA

- 24 IV Congresso Mondiale
sulle Migrazioni

SPECIALE

- 13 **XI Capitolo generale**
Alle soglie del 3° millennio

SCALABRINI

- 16 Il pastore dalle mani
bucate

RUBRICHE

- 25 Al servizio dei migranti
26 Focolare del viandante
27 Verso una comunione con Dio
28 Scalabriniani verso gli altari
29 P. Gianfausto Rosoli
31 Nella casa del Padre



Missionari alle soglie del 3° millennio



A un anno e alla luce della beatificazione del Fondatore, Giovanni Battista Scalabrini, i Missionari di San Carlo (Scalabriniani) hanno celebrato nel mese di settembre il XI Capitolo Generale. I 43 delegati dei Missionari, oggi sparsi in 25 nazioni dei 5 continenti, hanno eletto la nuova Direzione generale, esaminato lo stato della Congregazione ed elaborato un piano di lavoro per i prossimi sei anni secondo il carisma della Congregazione e le Regole di Vita: *"Annunciare il mistero di salvezza ai migranti, condividendo la loro stessa vita e la vicenda migratoria"*.

Illuminati dalla carismatica santità del Fondatore, hanno definito il *"Progetto missionario scalabriniano alle soglie del duemila"*, gli obiettivi e l'impegno pastorale che l'intera Congregazione è chiamata a realizzare nel futuro con rinnovato slancio nella geografia delle migrazioni.

La costruzione della comunità religiosa è il primo ed essenziale obiettivo, che diventa missione con il dinamismo dell'accoglienza, della condivisione, della misericordia, della vita di preghiera, della consacrazione della propria vita e della fedeltà ai consigli evangelici.

Nel progetto missionario, come ha ricordato il Papa ai Capitolari, è stata pure posta in primo piano l'attualità del carisma specifico della Congregazione, nato dal cuore pastorale e profetico del Fondatore: *"Dinanzi alla recrudescenza del fenomeno migratorio nei suoi aspetti più dolorosi, come le migrazioni non documentate e quelle dei rifugiati, provocati dalle guerre, dagli odi etnici e dal sottosviluppo, si aprono orizzonti sempre più vasti alla vostra carità ed al vostro anelito missionario"*. Il carisma dunque, quale dono privilegiato che la Congregazione e i migranti hanno ricevuto e che sia l'una che gli altri devono offrire alla Chiesa, diventa profezia e testimonianza del Regno.

Alle soglie del Terzo Millennio la specificità della consacrazione religiosa, del carisma e dell'azione pastorale si impone con maggiore forza nella ricerca della volontà divina e nella testimonianza di questo dono alla Chiesa mediante la *sequela Christi*. Parallelamente, la stessa dovrà tradursi nella risposta a quelle istanze e a quei settori della geografia delle migrazioni, *"dove più sono i segni della prova e della sofferenza, del rifiuto del diverso e della paura dell'altro, dello sfruttamento e della solitudine"* (Giovanni Paolo II - Ai Capitolari Scalabriniani - 25/9/1998).

Per l'adempimento della missione specifica si impone in ogni comunità, sia all'interno della Congregazione come in quelle di accoglienza dei migranti, l'impegno a tenere vivi *"i valori della fraternità e della solidarietà per ridurre gli spazi dell'esclusione e diffondere la cultura dell'amore"* (Id.).

Il campo della mobilità umana, infine, nel quale la Congregazione è chiamata ad esercitare la missione evangelizzatrice e di promozione umana, è *"particolarmente aperto ai carismi e alle professionalità laicali"* (Id.), per cui si rende necessaria la valorizzazione e collaborazione dei laici.

Uniti a Cristo e uniti nella missione, dunque, siamo tutti chiamati, nella quotidianità della vita e delle realtà terrene, alla costruzione di un mondo migliore, più fraterno e accogliente.

Il direttore



25 anni in Paraguay

Il prossimo anno gli Scalabriniani celebreranno 25 anni di presenza in Paraguay.

P. Beniamino Basso è stato il primo missionario giunto nell'Alto Paraná. Questa regione, molto fertile, ha attratto migliaia di brasiliani negli anni '70. In poco tempo le floride foreste si sono trasformate in campi di soia e sempre più numerose famiglie brasiliane hanno popolato le estese pianure. È così che gli Scalabriniani, accogliendo l'invito del beato Fondatore, hanno accompagnato i migranti che vivevano acutamente il dramma dell'emigrazione. Anche per la nostra presenza la Chiesa paraguayana si è fatta più sensibile nei confronti dei migranti. Si nota, oggi, la necessità per noi Scalabriniani di migliorare il lavoro apostolico soprattutto all'interno di organismi diocesani e nazionali per dare più attenzione e accoglienza al migrante. In questo senso la Provincia San Pietro ha aperto in Ciudad del Este il "Centro Missionario P. Luigi Valtulini" per iniziare un lavoro di appoggio pastorale ai missionari e per sensibilizzare la chiesa locale sul problema migratorio. Tra le varie iniziative ricordiamo il pellegrinaggio del migrante e la presenza, con uno stand, alle esposizioni nazionali e internazionali di Santa Rita (Paraguay) (nella foto) e Foz do Iguaçu (Brasile) facendo così conoscere sempre meglio il carisma scalabriniano.

P. Alessandro Ruffinoni



Ci scrivono...

Gratitudine

Gentilissima direzione, innanzitutto chiedo scusa se non mi sono fatta viva prima. Vorrei ringraziare del gentile pensiero nell'inviarmi la rivista *Scalabriniani* che volentieri leggo e faccio leggere. Il mio grazie è molto povero ma l'affido alla Parola perché dica Lui tutte le mie parole. Con riconoscenza porgo distinti saluti.

Marilena Brisotto



Caro direttore, con l'invio della mia piccola offerta per il rinnovo dell'abbonamento a "Scalabriniani", voglio esprimere la mia più profonda gratitudine ai Missionari Scalabriniani che tanto

bene fanno nel mondo

delle migrazioni. Anche la mia famiglia è stata migrante per lunghi 20 anni in Belgio. La visita del missionario e la sua parola sono stati sempre di grande conforto e di incoraggiamento. Ho trascorso momenti di grandi sacrifici e di duro lavoro. Ho vissuto anche momenti di gioia e di speranza, specialmente quando il missionario accettava l'invito di fermarsi a condividere il frugale pasto con la mia famiglia.

Ora, tornato in Italia, qualche volta e al posto del missionario, invito a casa mia qualche migrante e cerco di aiutarlo a superare i momenti difficili. Cerco di infondergli coraggio e speranza. Mi addolora quando sento parlare male dei migranti. Grazie davvero per tutto quello che fate per loro.

Felice B.

La direzione di *Scalabriniani*, riconoscente, ringrazia dell'amicizia e dell'affetto di tanti amici e benefattori sparsi in tutto il mondo.

Il buon P. Tony

Cari lettori, tempo fa partecipai alla festa dei missionari in vacanza organizzata ogni anno dalla Comunità scalabriniana di Bassano del Grappa. Appena arrivai, ecco comparirmi dinanzi la figura di un padre che camminava solenne come un re appena incoronato e, pensavo, come un S. Tommaso o S. Agostino. Dissi tra di me: "ma quello lo conosco, è Tony Gallo!", ma uno spavento interiore mi fece ripensare e ritornare nella realtà. "Tony da tempo il Signore lo ha chiamato... ma allora chi è?". Avvicinandomi riconobbi P. Benito Gallo, il fratello di Tony, e da allora i ricordi di Tony non mi lasciarono più e pensai bene di dividerli con voi.

Il buon Tony, così gli piaceva essere chiamato, svolse il suo apostolato in Brasile dove arrivò subito dopo l'ordinazione sacerdotale. Vi portò anche tutto quel suo entusiasmo interiore e desiderio di "portare ad ogni italiano il conforto della fede e il sorriso della patria" e fu fortunato perché lo mandarono proprio lì dove c'erano figli e nipoti di italiani e dove il ricordo della chiesa e della patria era più vivo che mai, e cioè nella colonia di Santa Felicidade, a pochi chilometri da Curitiba. Sensibile ai mutamenti sociali e fedele al carisma scalabriniano, fondò assieme a P. Mario Consonni la "Missione cum cura animarum" per gli italiani prima, e l'attuale "Centro Pastoral dos Migrantes" poi, una specie di casa-albergo dove i migranti



♦ P. Antonio Gallo

soggiornano temporaneamente, ricevendo assistenza di vario genere, per continuare il loro cammino.

Di Tony ho un ricordo speciale ed è proprio a missionari come lui che dobbiamo l'apertura e la conquista di nuovi orizzonti con cui confrontarsi e diffondere il carisma scalabriniano.

P. Fulvio Patassini

I missionari ringraziano

Caro direttore, complimenti! P. Flaminio ed io abbiamo visto l'articolo "Festa dei popoli" a Ecoublay nello scorso numero di Scalabriniani. Ci è piaciuto tantissimo come è stato strutturato e illustrato. Ti chiederemmo di inviarci altre copie, se possibile. Inoltre ci interesserebbe riceverne diverse copie di ogni numero. Ne terremo conto anche per l'abbonamento. Ricordandoti con stima e simpatia, un saluto da Ecoublay.

P. Renato Zilio

Carissimo direttore, ti ringrazio per l'articolo sulla CCIM, la Commissione Cattolica Internazionale di Emigrazione, con cui è stata illustrata adeguatamente l'attività in campo migratorio e che, alle soglie del terzo millennio, celebrerà i suoi cinquant'anni. La CCIM ha assistito più di un milione di rifugiati ed è, attualmente, l'unica organizzazione cattolica internazionale non governativa (ONG) che opera in favore dei migranti e dei rifugiati. Presente anche nel recente IV Congresso Internazionale per le Migrazioni, ha rinnovato il suo impegno con la Chiesa a continuare quest'opera così importante nel mondo migratorio. Rinnovo ancora i miei ringraziamenti e porgo gli auguri per una sempre più proficua attività.

P. Alex Dalpiaz



♦ P. Fulvio Patassini



♦ I Missionari in vacanza durante l'incontro annuale nel Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa

Missione Cattolica per i migranti di Schieren

CHIESA E MISSIONI



Sono arrivato a Schieren, una delle tre residenze scalabriniane del Lussemburgo, nel settembre dell'anno scorso. Qui ho incontrato P. Ezio Ragnoli, che già avevo conosciuto in Portogallo, e insieme lavoriamo con i migranti portoghesi e italiani del centro/nord del Lussemburgo.

Il Lussemburgo ha una popolazione di 423.700 abitanti, di cui 147.600 sono immigrati (il 34,8%) di varie nazionalità. La più numerosa è la portoghese (55.000). Tre le lingue parlate: francese, tedesco e lussemburghese, più italiano e portoghese, naturalmente. La lingua francese, per noi latini, potrebbe essere la lingua comune ma, purtroppo, non tutti i lussemburghesi la parlano e la Chiesa ha optato per il lussemburghese, che dal 1985 è diventata lingua nazionale.

La diversità di lingua, ha avuto conseguenze negative per gli italiani, i quali, qui nel centro/nord, non sono stati seguiti nella pratica religiosa. Nel Sud, le cose sono andate un po' meglio grazie alle Missioni Cattoliche. La Missione Italiana di Esch-sur-Alzette esiste dal 1901.



Accoglienza della diversità

Le missioni etniche inizialmente sono state "tollerate" e, talvolta, accusate di formare una chiesa parallela. L'arrivo dei portoghesi (anni '70 in poi) ha mutato la situazione. La Messa in portoghese, molto frequentata, ha risvegliato così i valori da tempo dimenticati.

La Diocesi di Lussemburgo ha dovuto prendere atto della situazione e cominciare a considerare le comunità immigrate come parte integrante della Chiesa locale. Prima si parlava di "Chiesa lussemburghese", oggi invece si parla della "Chiesa che è in Lussemburgo", una Chiesa formata da popoli e culture differenti.

In seno ad essa, è in corso un positivo cammino di accettazione e di accoglienza delle diversità, quali ricchezze culturali. La Diocesi ha assunto la "pastorale del migrante", cioè una pastorale attenta alla sua lingua e alle sue tradizioni. L'antica pretesa che gli emigrati si debbano integrare "tout-court" nella chiesa locale, senza tener conto delle differenze, comincia ad essere abbandonata. Senza una vera attenzione alla lingua e alle tradizioni proprie, molti emigrati abbandonerebbero la pratica religiosa.

Chiesa multiculturale

La catechesi è impartita a scuola, nell'ora di religione. Per molte persone carenti di istruzione non è sufficiente e

mente nella società e nella chiesa locale.

La Chiesa in Lussemburgo, che per anni ha puntato sulle strutture, oggi sente la necessità di rinnovarsi e insiste sempre di più sulla formazione di piccoli gruppi di riflessione e di preghiera. In questa situazione, gli emigrati portoghesi rappresentano uno stimolo per il suo stesso rinnovamento.

Missione "famiglia"

Tra gli avvenimenti più significativi a cui ho preso parte, ricordo la "13ª Settimana Biblica". Come ogni anno, è giunto un frate francescano dal Portogallo. Il tema: "Lo Spirito Santo, Signore che dà la vita". I partecipanti erano un centinaio. Sette i gruppi bi-

bre dello scorso anno abbiamo partecipato alla "Festa della tolleranza". Al mattino una conferenza con il Rabbino del Lussemburgo, che ha parlato della fiorente comunità ebraica di Ettelbruck, scomparsa con la deportazione nazista. Subito dopo, una Messa intercomunitaria in 4 lingue. Nel pomeriggio, festa con spettacolo folcloristico delle varie comunità e piatti caratteristici.

Ho trovato una piccola comunità italiana, soprattutto pugliese, della provincia di Bari. Ci sono anche diverse famiglie venete e friulane. Verso il sud ci sono alcune famiglie siciliane e anche una numerosa comunità calabrese. Generalmente sono famiglie inserite nell'ambiente lussemburghese e che ci tengono a salvaguardare le loro origini.

Alcune famiglie sono molto legate alla Missione e la considerano come la propria famiglia. Sono sempre presenti e, con generosità, ne appoggiano le attività. Il 4 gennaio scorso abbiamo organizzato la "festa della befana" per i bambini. Il 25 aprile una festa di beneficenza "Droga Stop", per aiutare il "Centro Emmanuel", che si occupa del recupero di tossi-



◆ Nelle foto: momenti dell'attività della Missione



per altri diventa una difficoltà per accompagnare il cammino religioso dei loro figli. Per questo la Missione Cattolica organizza una catechesi in lingua portoghese fuori dall'ambiente scolastico e un gruppo di catechisti volontari accompagna il cammino di fede dei più piccoli. I bambini hanno così la possibilità di pregare insieme ai loro genitori e di rimanere legati alla loro cultura e alle loro tradizioni. Sarà questo bagaglio umano e cristiano che li aiuterà a inserirsi armoniosa-

blici presenti nelle varie comunità che hanno continuato e approfondito la riflessione durante l'anno.

Nella zona di Ettelbruck sono rappresentate ben 42 nazionalità differenti. Il 26 otto-

codipendenti. Il ricavato è servito per l'acquisto di un'auto, necessaria agli operatori del Centro. È stata una bella testimonianza di solidarietà che le comunità emigrate hanno offerto in terra straniera. ●

P. Raffaele Vilella

50 anni di servizio

Il 13 marzo 1948, un giovane di Conflenti (Cosenza) veniva ordinato sacerdote dal vescovo di Piacenza, mons. Ersilio Menzani. Cinquant'anni dopo, questo stesso Sacerdote, ancora giovane di spirito e desideroso di servire il popolo di Dio nelle vesti dei rifugiati e dei migranti, ha celebrato il suo anniversario sacerdotale. Parenti, confratelli scalabriniani, amici e fedeli della parrocchia di Sant'Antonio di Padova (Hamilton, Canada) si sono riuniti per lodare e ringraziare il Signore, per aver chiamato P. Raffaele al servizio dei migranti.



♦ P. Raffaele Vilella

chia celebrò così, con il 50° del suo parroco, l'inizio di un nuovo lavoratore e missionario nella vigna del Signore!

Una comunità in festa

Uno squillo di tromba annunciò l'inizio della celebrazione. La liturgia fu impeccabile; la musica ed il canto, angelici. Il gruppo giovanile commosse tutti, clero e fedeli. I cori eseguirono i canti preferiti di P. Raffaele, in italiano e in inglese. Tutti parteciparono cantando e pregando. Dopo l'Eucaristia, sei ragazze del gruppo giovanile eseguirono una danza liturgica in onore di P. Raffaele quale ringraziamento per i suoi cinquanta anni di apostolato tra i migranti. Le giovani avevano lavorato per diversi mesi mantenendo il segreto dei preparativi. Ma ne valse proprio la pena.

Spirito missionario

P. Raffaele lasciò il suo paesello all'età di undici anni per entrare nel Seminario Scalabriniani di Bassano del Grappa, cominciando così la sua vita di migrante. Dopo la sua ordinazione sacerdotale, venne assegnato alla parrocchia di Sant'Antonio di Padova in Everett (Massachusetts, USA). Svolse il suo ministero missionario a Providence, (Rhode Island, USA), a Toronto e a Montréal (Canada), a Buffalo, (New York), ad Hamilton (Canada) e, infine, nella chiesa di Sant'Antonio come parroco. E come se tutto ciò non bastasse, è da ricordare an-



Il 24 maggio la chiesa era gremita di fedeli, amici vicini e lontani di P. Raffaele. Assieme al Superiore Provinciale, P. Giuseppe Fugolo, non mancò la presenza di tanti confratelli scalabriniani della Provincia religiosa di S. Carlo e di altri sacerdoti. Tra i presenti P. Ruggero Formosi e il giovane missionario P. Pietro Ciallella, ambedue figli della parrocchia di P. Raffaele. La parroc-



◆ P. Raffaele durante la festa in occasione del suo 50° anniversario di sacerdozio

che l'attività come cappellano di bordo sulle navi Doric e Atlantic per prendersi cura delle necessità spirituali dell'equipaggio, per la maggior parte di nazionalità italiana. È certo che il carisma scalabriniano di *farsi migrante con i migranti* è stato adempiuto alla lettera da P. Raffaele.

Un coro di gratitudine

Al ricevimento serale, parteciparono oltre 400 amici. Il Provinciale esprime i suoi auguri, quelli di tutti i confratelli e lesse il messaggio inviato dal Superiore Generale. P. Stinson esprime gli auguri del vescovo diocesano, mons. Anthony F. Tonnos, e P. Tarcisio Bagatin, con le sue poesie piene di spirito, contribuì al lieto fine della serata. P. Ilario Zanon, compagno di scuola di padre Raffaele, con l'augurio di un sempre più proficuo avvenire, ricordò alcuni episodi della loro giovinezza a Bassano, come quando gli chiesero se gli "piaceva la polenta". Molti sacerdoti e fedeli della parrocchia hanno manifestato a P. Raffaele la loro gratitudine e le più vive congratulazioni. Furono letti i telegrammi inviati da parenti, amici e confratelli. Alla fine, un trio composto da chitarre e fisarmonica allietò la serata durante l'agape fraterna. E le vecchie canzoni commossero... fino alle lacrime.



A tutto fece seguito uno spettacolo interpretato dai parrocchiani in cui vennero ricordate le varie tappe della vita missionaria di P. Raffaele.

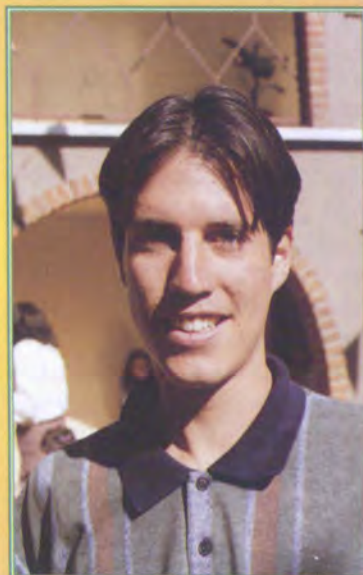
Fedeltà riconosciuta

Vorrei chiudere citando le parole espresse dal Padre Provinciale al festeggiato: "Il sacerdote è colui che vive, lavora e si sacrifica per costruire il Regno di Dio sulla terra e per salvare le anime... queste parole del Beato Scalabrini rispecchiano perfettamente la dedizione e l'impegno del tuo sacerdozio e della tua vita missionaria...". Nel suo messaggio, il vescovo segnalava pure: "Da quando ti ho conosciuto, a partire dal tuo arrivo qui ad Hamilton, ho trovato che sei un sacerdote fedele e santo, uno che si dedica completamente alla sua vocazione di servire il Popolo di Dio... il tuo sorriso sempre pronto ci rallegra tutti...". Veramente, P. Raffaele è un uomo che ha un cuore grande e le braccia sempre aperte per aiutare ed accogliere. ●

Vieni e seguimi!

Il Signore ti invita
ad essere operaio
nella sua vigna.
La messe
nella geografia
delle migrazioni
è molta e gli operai
sono pochi.

Donare
la vita agli altri
è il modo migliore
per viverla
pienamente





La "Casa di spiritualità" di Merlo (Buenos Aires) fa parte del complesso del Seminario Teologico San Giuseppe. È il luogo d'incontro per gruppi giovanili, parrocchiali e diocesani. Da qualche tempo i responsabili hanno voluto offrire ai giovani uno spirito più scalabriniano e soprattutto offrire loro la possibilità di un vero incontro con Dio e di discernimento vocazionale. Sotto la guida del responsabile, P. Sergio Calza, altri quattro giovani, René e Fabrizio della comunità teologica e Hernán e Vanderlei del Seminario Filosofico S. Carlo, accompagnano e animano i giovani che sentono il richiamo di Dio. Essi stessi, con semplicità e a modo loro, ci raccontano la nuova ed interessante esperienza.

Ecosì, all'inizio del '97 abbiamo dato il via a un programma di ritiri giovanili e vocazionali con l'entusiasmo e la voglia di fare che avevamo, coscienti della poca esperienza in questo campo. Non è stato facile iniziare, soprattutto perché nessuno di noi quattro aveva molta pratica e dovevamo inoltre far conoscere la nuova attività. Però, ci siamo fatti coraggio e abbiamo cercato di fare del nostro meglio.

I giovani hanno risposto bene e si sono passati parola. Abbiamo cominciato con pochi e abbiamo finito per dover dire di no a molti, perché le richieste, almeno nell'ultimo incontro-ritiro, erano troppe. Significativa l'esperienza fatta con i giovani che hanno bisogno di uno spazio e un posto per

un'esperienza "con e di" Dio e non lo trovano. Nel nostro piccolo abbiamo aperto il cammino per l'incontro del giovane con Gesù, uno spazio privilegiato per la preghiera, la riflessione e il discernimento. Crediamo che la viva voce dei giovani sia meglio di tante parole. "Sento che ho trovato qui quello che cercavo, un vero incontro con Gesù", raccontava una ragazza durante un ritiro. "Il silenzio è stato molto difficile, ma poi ho scoperto che è un momento speciale per stare solo con Dio, ascoltarlo e parlargli a quattr'occhi", confessava Mariano.

Forte desiderio di Dio

Senz'altro, con i giovani abbiamo dovuto imparare a rispettare i tempi e i modi con cui essi si esprimono, ma ab-



♦ Da sinistra: Hernán, Fabrizio, Vanderlei e René durante la preparazione e programmazione di un ritiro

biamo visto che ne vale la pena. Essi manifestano un'interiorità profonda e un forte desiderio di comunicarsi con Dio in modo strettamente personale.

Quest'anno c'è stato un cambio importante e grazie all'esperienza dell'anno scorso, gli incontri e i ritiri spirituali sono diventati veri momenti "forti" per i giovani. Abbiamo creduto fosse il momento opportuno per mettere a disposizione dei giovani e della diocesi l'esperienza e i talenti che si sono concentrati in questa piccola équipe. Così, abbiamo iniziato un corso biblico mensile



♦ Gruppi di giovani durante il ritiro giovanile dello scorso agosto



per giovani e adulti, con l'aiuto del rettore P. Sante Zanetti. Siamo stati chiamati, inoltre, a far parte dell'équipe diocesana che si occupa della pastorale giovanile e vocazionale.

Alle soglie del 3° millennio

Un'altra interessante attività, aperta a giovani e adulti, è il "pomeriggio di preghiera". Con il desiderio di prepararci all'avvento del terzo millennio abbiamo proposto un momento mensile di riflessione sui sette doni dello Spirito Santo. Lo stiamo portando avanti grazie all'aiuto dei padri Francesco Bernardi e Sergio Calza.

D'altra parte, mettiamo in evidenza che tutte queste attività, e in particolare i ritiri giovanili, sono una bella e ricca esperienza, che poco alla volta si sta facendo pienamente scalabriniana. Lo stesso programma mira a presentare come tappa finale la missione e il carisma scalabriniano.

Una chiesa giovane

I giovani sono esigenti, ma sinceri e generosi. Siamo convinti che bisogna dar loro il meglio, ovvero Gesù stesso. Se allora noi siamo la Chiesa di Dio, anche il giovane lo è.

L'équipe che formiamo è il frutto di questa attività pastorale di gruppo. È una valida squadra, si lavora sodo, ma con allegria e serenità, condividendo idee ed esperienze, mettendo a disposizione di tutti le qualità che ciascuno possiede.

Vale la pena stare con i giovani e fare pastorale con loro. Si dice che essi siano "il futuro". Nel nostro piccolo cerchiamo di fare in modo che questo futuro si incontri con il presente di Gesù che li chiama... camminando umilmente con il nostro Dio. ●

Pastore dalle mani bucate

“**N**on aveva mai un soldo, poiché quanto denaro gli veniva dato lo spendeva in bene e con soddisfazione”. La testimonianza è una fra le tante che emergono nel processo di canonizzazione del Beato Giovanni Battista Scalabrini.

Al di là delle grandi opere, che sbocciarono dal suo cuore carismatico e che rivelano la sua passione di pastore di straordinarie vedute in favore dei migranti, dei sordomuti, delle mondariso e del governo della vasta diocesi piacentina, ricordiamo alcuni esempi della sua carità nascosta, tolti da un ricchissimo florilegio e che rivelano un'anima vigile e sensibilissima “davanti a tutte le miserie e le sciagure”.

L'economista Don Antonino Saletti, vedendo che per le mani del vescovo Scalabrini frequentemente passavano ingenti somme di denaro ma che egli dava via tutto, lasciandosi “dominare dal suo gran cuore”, un giorno lo rimproverò: “Se Vostra Eccellenza continua a far così, morirà sulla paglia!”. Sorridendo bonariamente il vescovo gli rispose: “Caro Don Antonino, ci sarebbe dopo tutto poco male, che un vescovo morisse sulla paglia, se Gesù Cristo ha voluto nascerci”.

Senza far distinzione tra povero e povero, l'amore e l'occhio scrutatore gli rivelavano i veri bisogni del prossimo, per cui la sua carità “fu veramente illimitata”, “sconfinata” e di “una generosità eccezionale”.

Un giorno incontrò un “povero vergognoso” che gli stese la mano e gli chiese sommessamente un aiuto. Il Beato gli consegnò cinque lire, un'offerta allora assai cospicua. Il povero si meravigliò di quella ma-



♦ Beato Giovanni Battista Scalabrini (ritratto di G. Ingengoli)

gnanimità e gli disse: “Ma badi che io sono un ebreo”. E il santo vescovo: “Ma avete veramente bisogno?” Alla risposta affermativa, raddoppiò l'elemosina.

La lista dei “suoi poveretti” era veramente lunga e variata, anche se il buon vescovo cercava di celare la sua carità. Le lettere di ringraziamento, quelle

(continua a pag. 21)

XI CAPITOLO GENERALE
Missionari di San Carlo
Scalabriniani

Alle soglie del

3° millennio



Le strade dell'incontro

Messaggio del Superiore Generale, P. Luigi Favero, all'apertura del XI Capitolo Generale



♦ I Missionari partecipanti al XI Capitolo generale

Gioia e riconoscenza

Il XI Capitolo generale della nostra Congregazione si realizza a meno di un anno dalla beatificazione di Giovanni Battista Scalabrini, dichiarato dal Papa padre e apostolo dei migranti. Non può quindi che svolgersi nel clima di gioia e di riconoscenza che prende forza da quell'evento e tenendo come punto di riferimento la figura del Padre Fondatore, invocando dalla sua intercessione il dono dello Spirito per costruire, con fedeltà creativa, cammini di riconciliazione e di pace, che vedano sempre più impegnate a servizio dei "figli della miseria e del lavoro" le comunità scalabriniane sparse per il mondo, e tutti coloro che al carisma scalabriniano fanno riferimento.

Il secolo dei migranti e rifugiati

Il secolo che si chiude è chiamato anche il secolo dei migranti e dei rifugiati: si è aperto nel pieno svolgimento della grande alluvione migratoria verso le Americhe e si chiude con la globalizzazione dei flussi, e il convergere dagli estremi confini della terra verso quelle stesse aree che a inizio secolo caricavano i bastimenti di "merce umana". È significativo che Scalabrini sia proclamato beato proprio sul finire di questo secolo, che ha visto vincente, anche se solo in parte, la sua scommessa di

puntare sull'emigrazione dei poveri (operai, braccianti, contadini, piccoli artigiani), spinti dalla miseria e dalla mancanza di lavoro, per la dilatazione del Regno di Dio nelle Americhe. Su questa sua

La nuova Direzione Generale dei Missionari Scalabriniani



P. Gaetano Parolin



P. Agenor Sbaraini



P. Luigi Favero
Superiore
generale



P. Pietro Paolo Polo

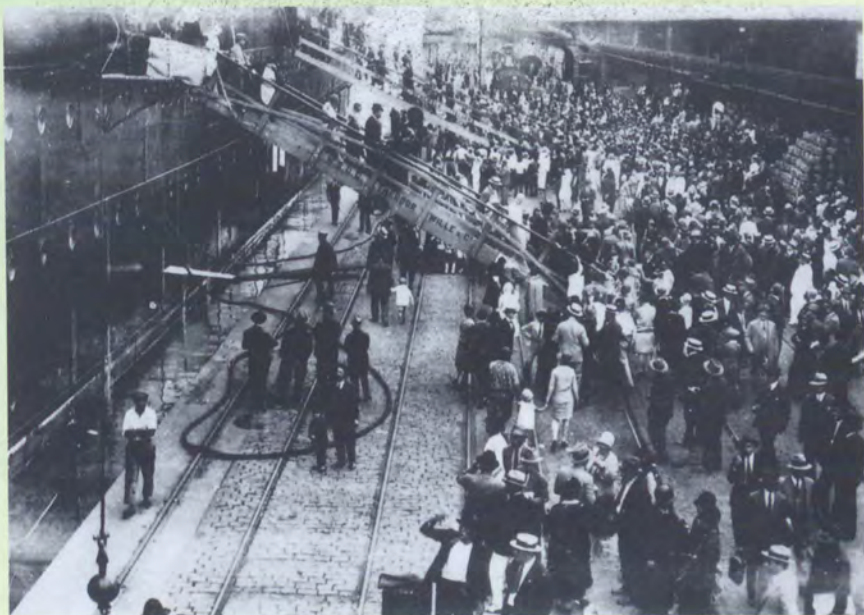


P. Enrico Fregonese

scommessa, frutto dell'intuizione guidata dallo Spirito, è nata la Congregazione che oggi si ritrova, riunita in preghiera e nella celebrazione eucaristica, per avviare con il XI Capitolo generale il Progetto missionario alle soglie del 2000.

Identità scalabriniana

Siamo illuminati dalla figura del Padre e perciò ci ritroviamo con un volto e una identità di figli e di fratelli, che ci rassicura e ci rasserenano: non dobbiamo rifondare nulla, non dobbiamo ricominciare

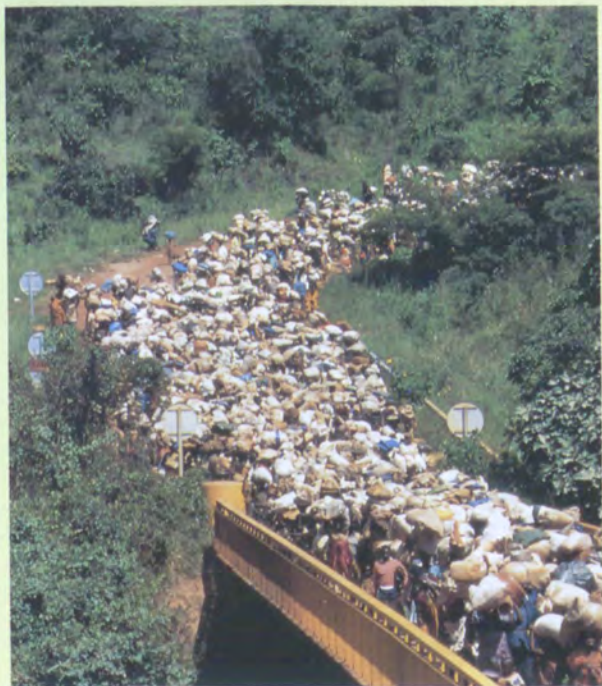


◆ Il secolo dei migranti e rifugiati: ieri ed oggi

affrontino le disuguaglianze anzitutto con la "lotta senza quartiere ai sensali di carne umana" e la difesa dei diritti umani per tutti.

Costruire insieme la storia

Non possiamo mancare a questo appuntamento con "una grande storia da costruire insieme", che è storia di grazia, oggi che le società e le culture sono obbligate ad interrogarsi su quali regole possano aiutare alla convivenza tra diversi e che le stesse



daccapo ma lasciarci guidare dallo Spirito che ha fecondato il cuore del Fondatore per rendere attuali oggi la sua lettura teologica e socio-politica dei fatti della storia e rispondere alle nuove sfide. Oggi che le migrazioni sono diventate una componente strutturale del fenomeno della globalizzazione, soprattutto nei loro aspetti più precari e dolorosi degli indocumentati e dei profughi e *desplazados*, dobbiamo riprendere con rinnovato slancio l'impegno del Fondatore a "portare la Chiesa là dove il popolo lotta e soffre", rivelandone il volto materno ed accogliente, e lavorando alla costruzione di autentiche solidarietà che, nel rispetto delle diversità,



Chiese locali scoprono la difficoltà di mantenere gli spazi di testimonianza, di carità e di partecipazione verso gli ultimi arrivati, di modo che tutti i fratelli possano sedere alla mensa comune.

A questo appuntamento la nostra famiglia religiosa sembra essere stata preparata dallo Spirito attraverso la riscoperta della *sequela Christi*, del valore di testimonianza della stessa comunità religiosa ("segno di liberazione e di salvezza ai migranti e testimonianza di fraternità e unità in un mondo diviso da interessi ed egoismi"), del nuovo sangue entrato con



le nuove aperture missionarie e che anima le nostre case di formazione, della fedeltà gioiosa dei confratelli anziani o ammalati e di tutti quelli occupati nel "lavare i piedi ai poveri". Alcuni momenti di Congregazione, come il convegno sulla missionarietà scalabriniana, nel 1991, e quello sulla spiritualità, nel 1996, hanno contribuito a definire meglio gli obiettivi e le linee caratteristiche dell'impegno pastorale e il patrimonio di valori della nostra famiglia. Sono tanti, perciò, i motivi di speranza che ci aiutano a intraprendere con fiducia il lavoro di verifica, discernimento ed elaborazione del Progetto missionario per il Terzo Millennio.

L'incontro con lo straniero

Due sono le tentazioni da evitare: lo sterile compiacimento per ciò che si è realizzato e per gli obiettivi raggiunti, oppure lo sconforto o il rancore di fronte al molto di più che non si è voluto o potuto

fare e ai problemi da affrontare. La ricerca di facili ma pericolose scorciatoie, che non tengano conto dei tempi di crescita del seme, che solo se muore può produrre frutto, può essere evitata solo con il ricorso alla Parola di Dio, che ci mette oggi sull'avviso: "Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi". Tutti siamo vittime delle nostre abitudini e della nostra pigrizia: "Nessuno che beve il vino vecchio desidera il nuovo". Ma ecco che arriva lo



straniero, l'altro, il diverso, sotto la figura del ferito sulla strada da Gerusalemme a Gerico o dello sconosciuto che si aggiunge sul cammino di Emmaus. È sempre la rottura di schemi ed equilibri prestabiliti, la messa in causa della esclusività di culture e norme, un appello a principi e valori che sono patrimonio dell'umanità senza altri aggettivi. Anche per la Chiesa l'incontro con lo straniero è il momento di verifica del suo essere e del suo agire. Nell'apprestare il contenitore nuovo per accogliere il nuovo vino, dell'ultimo arrivato, sta la più genuina e autentica azione pastorale scalabriniana.

L'incontro con il Padre

Non possiamo, però, essere fornitori degli otri nuovi, che la Chiesa e il mondo richiedono, se non avremo purificato i nostri cuori dal vecchio lievito del male e se le nostre comunità non saranno la casa dove i fratelli celebrano la festa dell'incontro con la misericordia del Padre, con l'anello al dito e i calzari ai piedi, perché restituiti tutti alla stessa dignità di figli dallo stesso amore gratuito. Solo a partire dall'aver assaporato il perdono potremo inoltrarci nel deserto, nelle periferie del mondo per essere solidali con coloro che sperimentano questo tempo non come "kairòs", come grazia, ma co-



me esclusione, sfruttamento, condanna. Chiamati ad anticipare i segni del Regno proprio là dove la notte sembra prolungare le tenebre e i dolori del parto e il seme del Maligno non è ancora stato vinto, invochiamo la Madre dei migranti e dei pellegrini, Maria, la Donna del vino nuovo, perché rammenti con pazienza materna il fragile ordito delle nostre relazioni fraterne e i nostri cuori slabbrati, rendendoli capaci di contenere e di traboccare del vino di una rinnovata Pentecoste.

Ricordiamo l'invito pressante del Fondatore: "Senza dubbio, noi siamo nelle mani di Dio, ma non per rimanere inoperosi. Egli può far tutto per noi e senza di noi, ma tutto vuol fare con noi. Bisogna fare e dar animo e aiuto a chi fa. Ecco il nostro compito".

Preghiamo perché l'Eucaristia che celebriamo trasformi in sacramento della carità, a servizio di tutti i nostri confratelli e dei migranti, i lavori capitolari e perché la fede, la speranza e la carità, più che la condivisione dei nostri dubbi e delle nostre discussioni, siano il fondamento del Progetto missionario scalabriniano alle soglie del terzo millennio. ●



La cultura dell'amore senza frontiere

Giovanni Paolo II ai Capitolari Scalabriniani



Carissimi Capitolari Scalabriniani!

1. Sono lieto di rivolgere il mio cordiale benvenuto a ciascuno di voi, che in occasione del vostro Capitolo generale, avete voluto riaffermare con questa visita la vostra fedeltà al Successore di Pietro e al Suo magistero di Pastore della Chiesa Universale. Saluto in particolare il P. Luigi Favero, appena riconfermato nella carica di Superiore generale della vostra Congregazione. Nel congratularmi con Lui per la rinnovata fiducia dei Confratelli e per il generoso e competente servizio finora svolto, invoco la grazia e la forza dello Spirito Santo perché, con l'aiuto del nuovo Consiglio, egli sappia introdurre validamente l'Istituto dei Missionari di San Carlo nel terzo millennio cristiano.

Apostolo del nostro tempo

2. È ancora vivo in me il ricordo della beatificazione del vostro Fondatore, Mons. Giovanni Battista Scalabrini che, il 9 novembre dello scorso anno, ho voluto indicare alla Comunità cristiana come splendido esempio di Apostolo del nostro tempo, celeste protettore di milioni di immigrati e di rifugiati. Il suo cuore di Vescovo zelante e di Padre amorevole si aprì alle necessità spirituali e materiali dei bisognosi con costante sollecitudine, coinvolgendo nella sua instancabile azione apo-

stolica quanti la Provvidenza gli aveva affidato. Egli ha lasciato ai suoi figli spirituali la preziosa eredità di un amore senza confini per quanti la ricerca di lavoro, le calamità naturali o le avverse condizioni socio-politiche sradicano dalla loro cultura e dalla loro terra.

Attingendo dalla Parola di Dio la visione della destinazione universale dei beni e dell'unità essenziale della famiglia umana, egli riconobbe nelle migrazioni innanzitutto una legge di natura che rinnova "in ogni istante il miracolo della creazione" e che "fa patria dell'uomo il mondo". Ma, nel



Grazie, Santo Padre!

Saluto al Papa del Superiore Generale
a nome dei Missionari

Santo Padre, noi Missionari di San Carlo Scalabriniani, partecipanti al XI Capitolo generale della Congregazione, Le siamo particolarmente grati per questa udienza in cui vogliamo, anzitutto, rinnovare la riconoscenza non solo dei confratelli sparsi per il mondo ma anche delle comunità di migranti che accompagniamo, per la Beatificazione del nostro Fondatore, Mons. Giovanni Battista Scalabrini, da Lei chiamato Padre e Apostolo dei migranti, il 9 novembre dello scorso anno. Nello spirito del Fondatore rinnoviamo il nostro proposito di radicale fedeltà a Cristo per amarlo e servirlo nei tanti fratelli che percorrono le strade del mondo, troppe volte abbandonati, sfruttati e rigettati. Per essi sentiamo viva l'ansia del Padre di voler raccogliere attorno alla sua mensa i figli dispersi. Santo Padre, la sua parola e la sua benedizione, confermino i nostri propositi e ci aiutino ad essere strumenti, umili ma efficaci, per mostrare il volto materno ed accogliente della Chiesa nel vasto mondo della mobilità umana.

contempo, non mancò di denunciare le sofferenze e i drammi causati dall'emigrazione, sollecitando-ne gli opportuni e concreti rimedi.

Il suo spirito, il suo stesso entusiasmo voi volete oggi rivivere e vi domandate come riproporre alle soglie di un nuovo millennio il suo desiderio di servire gli ultimi ed il suo ardore evangelizzatore senza frontiere. Dinanzi alla recrudescenza del fenomeno migratorio nei suoi aspetti più dolorosi, come le migrazioni non documentate e quelle dei rifugiati provocati dalle guerre, dagli odi etnici e dal sottosviluppo, si aprono orizzonti sempre più vasti alla vostra carità ed al vostro anelito missionario.

Alle soglie del 2000

Molto opportunamente, pertanto, nel definire il "Progetto missionario scalabriniano alle soglie del

2000", il vostro Capitolo generale, ha voluto rispondere a tali istanze guardando specialmente a quei settori del mondo dei migranti, dove più forti sono i segni della prova e della sofferenza, del rifiuto del diverso e della paura dell'altro, dello sfruttamento e della solitudine.

3. Si tratta d'un compito apostolico arduo e complesso che domanda ad ogni religioso scalabriniano innanzitutto una adesione sempre più convinta e trasparente a Cristo povero, casto ed obbediente, una profonda intimità con Lui, alimentata nella preghiera, sì che il divino Redentore diventi sempre più il centro e la ragione del proprio essere ed apostolato. Sull'esempio del Fondatore, carissimi fratelli, vivete in maniera convinta e concreta il primato della preghiera, coltivando in particolare la devozione all'Eucaristia e alla Madonna: troverete così le motivazioni profonde e la forza incessante per seguire il Signore anche sulla via della Croce; troverete in particolare uno slancio sempre nuovo per servire i migranti, poiché "lo sguardo fisso sul volto del Signore non attenua nell'apostolo l'impegno per l'uomo; al contrario lo potenzia, dotandolo di una nuova capacità di incidere sulla storia, per liberarla da quanto la deturpa" (*Vita consecrata* 75). Vi lascerete guidare dallo Spirito divino per condividere le attese e le speranze degli uomini e delle donne in mobilità; saprete, altresì, illuminare quanti scorgono nell'immigrazione una minaccia alla propria identità nazionale, alle proprie sicurezze e ai propri privilegi, aiutandoli a vedere nella presenza di persone diverse per provenienza e cultura una potenziale ricchezza per i paesi ospitanti.



♦ Il Superiore Generale riceve dalla mani del Santo Padre copia del messaggio rivolto ai missionari scalabriniani



"Splendido esempio di Apostolo del nostro tempo, celeste protettore di milioni di immigrati e di rifugiati"
(Giovanni Paolo II)

La cultura dell'amore

La Chiesa vi domanda, carissimi, di tener viva in ogni comunità di accoglienza i valori della fraternità e della solidarietà per ridurre gli spazi dell'esclusione e diffondere la cultura dell'amore. Tale arduo compito esige, da parte vostra, il pieno recupero della vita fraterna e l'impegno costante e convinto a fare delle comunità religiose "luoghi" di comunione e immagini vive e trasparenti della Chiesa germe ed inizio del Regno di Dio nel mondo (cfr *Lumen gentium*, 5). In un mondo diviso e ingiusto, la vostra famiglia scalabriniana, che oggi si presenta sempre più diversificata sotto il profilo delle appartenenze etniche e culturali, sappia porsi non soltanto come segno e testimonianza di un dialogo sempre possibile, ma anche come casa aperta per quanti cercano occasioni per l'incontro e la condivisione delle differenze.

Diversità di culture e latitudini

4. La presenza di vostri religiosi in aree geografiche e tradizioni differenti e la singolarità del vostro impegno pastorale nel mondo della mobilità umana, spesso specchio dei bisogni e delle lacerazioni del mondo contemporaneo, richiedono da voi una particolare capacità di riproporre in modo nuovo ed incisivo il carisma del vostro Istituto. Perché lo spirito della Congregazione possa essere trasmesso e vissuto nella sua genuinità dalle nuove generazioni nella diversità delle culture e delle latitudini è necessario, come voi stessi osservate, elaborare quanto prima la *ratio institutionis* della vostra Congregazione, individuando in modo chiaro

e dinamico il cammino da seguire in ordine alla piena assimilazione della spiritualità dell'Istituto. Infatti, "la *ratio* risponde oggi ad una vera urgenza: da un lato essa indica il modo di trasmettere lo spirito dell'Istituto perché sia vissuto nella sua genuinità dalle nuove generazioni, nella diversità delle culture e delle situazioni geografiche; dall'altro, illustra alle persone consacrate i mezzi per vivere il medesimo spirito nelle varie fasi dell'esistenza progredendo verso la piena maturità della fede in Gesù Cristo" (*Vita consecrata* 68). Alla *ratio institutionis* dovrà far seguito l'elaborazione di un progetto di formazione permanente, in modo da accompagnare ogni scalabriniano con un programma esteso all'intera esistenza (cfr *ibid*, 69). Tali processi formativi, aiutandovi ad aderire con rinnovato e costante amore a Cristo, vi condurranno a cogliere con sapienza i segni di Dio nella storia e, mediante la testimonianza del vostro carisma, a renderne in qualche modo sensibile la presenza nel variegato e difficile mondo delle migrazioni.

La collaborazione dei laici

L'ambito della mobilità umana, nel quale si esercita il vostro impegno di evangelizzazione e di promozione umana, si presenta particolarmente aperto ai carismi ed alle professionalità laicali. Sappiate valorizzare la collaborazione con i fedeli laici per rendere più incisiva la vostra presenza tra i migranti e per offrire loro un'immagine più articolata della Chiesa. Ciò ovviamente richiede da voi, religiosi, un particolare impegno a formare i laici alla maturità della fede, ad iniziarli alla vita della Comunità cristiana ed a portarli a condividere il carisma scalabriniano.

5. Carissimi Fratelli, alle soglie di un nuovo millennio, mentre la Chiesa si prepara a celebrare i 2000 anni dell'Incarnazione del Figlio di Dio, desidero affidare i vostri propositi apostolici, le vostre decisioni capitolari e le vostre speranze di bene alla Madre del Signore, che il Beato Giovanni Battista Scalabrini scelse come modello della sua spiritualità e della sua azione apostolica. Maria, Donna libera perché piena di grazia, che abbandonò in fretta la sua terra e la sua casa per recarsi ad aiutare la cugina Elisabetta, vi doni la gioia di essere strumenti docili e generosi dell'annuncio del Vangelo ai poveri del nostro tempo e vi renda testimoni di speranza. Con tali auspici, invocando la protezione del vostro Beato Fondatore, imparto con affetto all'intera Famiglia Scalabriniana, una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 25 Settembre 1998.

Joannes Paulus II

che il suo segretario sottrasse fortunatamente alla distruzione, ne sono una prova. In un quaderno, per esempio, si trova un elenco di 229 famiglie alle quali mandava abitualmente ogni mese un sussidio in denaro.

I poveri erano le vedove, gli ammalati, gli anziani, i parroci di montagna, i missionari, i seminaristi poveri e i loro genitori, i miserabili che incontrava lungo la strada, i carcerati, i nobili decaduti.

La sua carità non sfuggiva agli occhi dei suoi fratelli nel sacerdozio e nell'episcopato, che ricorrevano al magnanimo vescovo per le loro stesse necessità. Il Beato Don Orione, che da chierico aveva ricevuto dallo Scalabrini la raccomandazione di risparmiare "il suo vocione", fu accolto benevolmente ricevendo oltre il necessario un giorno che si trovò lontano da casa con un gruppo di giovani.

Il cardinale di Bologna, Lucido Parocchi, ebbe parole di profonda gratitudine per il vescovo piacentino perché, grazie alla sua carità, aveva riacquisito "la quiete dell'animo e la letizia". Altrettanto gli scrissero i vescovi di Osimo e di Como per la carità che Scalabrini aveva avuto verso le persone e le istituzioni raccomandate dagli stessi. Il sacerdote Achille Ratti, il futuro Pio XI, ricorse alla "vera carità" e alla "grande bontà" dello Scalabrini per aiutare una persona. Il vescovo rispose, come sempre, con generosità.

Verso i carcerati dimostrò una singolare e delicata premura. Oltre alle visite frequenti e all'interesse per la soluzione di ogni singolo caso, lasciava una somma di denaro a quanti avevano bisogno. Per il benessere dei carcerati destinò parte delle offerte ricevute dal clero e dal popolo in occasione del suo giubileo e le offerte che gli erano state date dopo un corso di esercizi spirituali predicati a un gruppo di sacerdoti a New York.

La carità del vescovo, "dalla strapotente generosità del cuore" (Don Omodei Zorini) ha dello straordi-



♦ Mons. Scalabrini sulla nave durante il primo viaggio (1901) che lo porterà in America del Nord

nario verso le persone che in diverse maniere lo offendevano o si opponevano alle sue direttive pastorali. Il dialogo, il perdono e la carità erano le armi che riconquistavano queste persone e le riportavano all'ovile, aiutandole sempre a risolvere anche i loro problemi economici.

Le famiglie di nobili decaduti, i "poveri vergognosi" come venivano segnalati allora, incontrarono nella carità del santo vescovo la soluzione ai loro disperati e spesso tragici problemi. "Quando si nasce poveri, diceva il vescovo, la povertà abituale è meno sentita; ed è per questo che mi fanno compassione le famiglie andate a male". Verso di loro esercitò la carità quasi sempre personalmente e nella maniera più nascosta che gli fosse possibile. Per soccorrere e salvare un marchese dalla rovina si privò perfino delle pietre preziose delle sue croci pettorali.

Molti altri esempi testimoniano la magnanimità e la tenerezza del tratto del "vescovo dalle mani bucate", come egli stesso si definiva e come tale lo riconobbe la moltitudine dei "suoi poveretti". ●

MISSIONE MULTICULTURALE

Nel secolo VII il monaco irlandese Gallus, compagno di S. Colombano, volle ritirarsi a vita eremitica sulle colline prospicienti il lago di Costanza, sovrastate a est dal monte Santis (2550 m). Ben presto la capanna del santo eremita divenne un richiamo per gli abitanti delle zone vicine e si costituì il primo nucleo della città di St. Gallen. La storia di questa città si è sviluppata in stretta simbiosi con la meravigliosa abbazia benedettina, uno dei centri culturali tra i più importanti dell'area tedesca, paragonabile solo all'abbazia di Monte Cassino. I lavoratori italiani arrivarono verso la fine del secolo XIX e si dedicarono all'industria tessile e dei ricami (il famoso "pizzo di San Gallo") e all'agricoltura.



400 alunni) mantenendo viva la cultura e la lingua italiana. Nel frattempo accanto alla missione sono sorte opere sociali corrispondenti alle attese e alle esigenze dell'emigrazione.

Pastorale di contenimento

Attualmente il flusso dei lavoratori italiani verso la Svizzera è cessato e le missioni stanno gestendo un'attività pastorale di contenimento rivolta agli italiani ormai della II, III e IV generazione; la maggior parte di costoro rivendicano un'assistenza religiosa nella propria lingua e secondo lo "stile italiano", desiderato specialmente nelle celebrazioni sacramentali.

Nel frattempo, nuovi gruppi etnici (portoghesi, tamil, ex-jugoslavi, turchi, albanesi ecc.) stanno rimpiazzando la manodopera italiana e spagnola. La società svizzera, al pari di altre nazioni, sta cambiando il proprio volto, diventando sempre più multiculturale e plurireligiosa.

Molti italiani, ormai all'età di pensione, ritornano nella vicina patria per godersi la vecchiaia nella casa costruita al paese, frutto di fatiche e risparmi di un'intera vita all'estero.

In questo contesto, le missioni si pongono doverosi interrogativi: fino a quando sarà possibile gestire una pastorale etnico-linguistica che riflette le esigenze di un'emigrazione degli anni '50-'80? Tutto questo è ancora valido? Fino a che punto si deve assecondare il sacrosanto diritto dei fedeli ad avere un'assistenza pastorale appropriata che è stata provvidenziale fino ai nostri giorni? È anco-

Il primo missionario scalabriniiano fu il compianto P. Mario Raccanello che arrivò a San Gallo nel 1952, carico di tanta buona volontà, senza una lira e senza un posto "ove posare il capo". Fu accolto a braccia aperte da alcune famiglie. P. Mario, vi rimase fino al 1955.

Meritano una particolare menzione: P. Cesare Fogal, che ha dotato la comunità di strutture logistiche, ampie e adeguate, e P. Francesco Dal Bon che ha organizzato una scuola per i figli degli emigrati (fino a



♦ La benedizione del pane di S. Antonio.
Foto in alto: la sede della Missione



◆ Fedeli nella chiesa di Heiligkreuz

◆ La processione serale "aux flambeaux" con la partecipazione delle associazioni italiane



ra attuale e attuabile una siffatta pastorale? E fino a quando? Tutti siamo confrontati con l'invecchiamento dei missionari e con la scarsità delle vocazioni. Come dare spazio al laicato e come prepararlo? La chiesa svizzera, in questo settore, è già all'avanguardia; non così le missioni che si trovano forse in ritardo sulla tabella di marcia.

È certo che la storiografia religiosa e civile dirà un domani quanto preziose siano state, e lo sono tuttora, le missioni italiane in terra elvetica, non solo per la salvaguardia e crescita della fede cattolica, ma anche per il mantenimento e lo sviluppo della propria identità culturale, la sola capace di arricchire la comunità di accoglienza e di riceverne il contraccambio.

Unità nella diversità

Le missioni in questi anni si sono strutturate come vere parrocchie, dotate di tutti i servizi pastorali necessari. La vicinanza con l'Italia non ha favorito, anzi ha quasi bloc-

cato, l'integrazione sociale e di espressione religiosa, contrariamente a quanto è avvenuto nelle Americhe o in zone lontane dalla patria. Per questa precarietà del "sitz im leben", il lavoratore italiano in Svizzera richiede ancora i servizi religiosi e la "cura pastorale" in lingua italiana al prete italiano e nello stile "nostro". Questo potrebbe far apparire l'attività delle missioni come piccole chiese parallele rispetto alle parrocchie territoriali.

In realtà, la linea maestra su cui si vuole situare ora e in futuro l'impegno delle missioni

linguistiche è quella di una più stretta collaborazione e comunionalità con tutte le componenti ecclesiali ed ecclesiastiche delle diocesi in cui si opera. Non parvenza di chiese

parallele, ma costruzione di un'unica Chiesa che si esprime in modo diverso; non monologhi pastorali ma pastorale d'insieme; non uniformità ma unità nella diversità; non conglobamento in un unico modello ma rispetto e valorizzazione delle espressioni culturali e linguistiche.

Anche gli scalabriniani stanno cercando vie più adeguate alla nuova situazione venutasi a creare in questi anni. Pur continuando nella cosiddetta "pastorale tradizionale" dovranno trovare nuovi modi di presenza pastorale, più significativi, stimolanti per la stessa chiesa locale; dovranno porre in atto una pastorale d'insieme rivolta ai vari gruppi etnici del territorio che abbia come punto di partenza la stessa comunità religiosa scalabriniana, composta da religiosi di più lingue e nazionalità per essere per primi segno di unità, di collaborazione, di sussidiarietà, e per svolgere una pastorale di comunionalità, sussidiarietà con lo scopo di far vivere le varie componenti etnico linguistiche dell'emigrazione nella realtà della chiesa locale. ●



◆ L'agape fraterna nella sede della missione

In margine al

IV CONGRESSO MONDIALE SULLE MIGRAZIONI

celebrato in Vaticano dal 5 al 10 ottobre 1998

Non doveva avere nulla di straordinario questo Congresso in quanto è il quarto di una serie cominciata nel 1975 a cura del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e Itineranti. E invece, per voce unanime, si è trattato di un Congresso destinato a lasciare una traccia nella storia delle migrazioni, non tanto perché cronologicamente celebrato "alle soglie del terzo millennio", quanto per il fatto che la massiccia presenza di rappresentanti di 93 nazioni per un totale di oltre 450 iscritti, la ricchezza del contenuto delle 20 relazioni, la viva e appassionata partecipazione degli interventi in aula o nei gruppi di studio sono stati un segno eloquente dell'impegno della Chiesa, anche sullo scorcio di questo secolo, nel servizio dei migranti e uno stimolo a varcare questa faticosa soglia del 2000 con la consapevolezza dell'abbondanza del raccolto.

Quanto sia vasto questo campo è emerso già il primo



♦ La presidenza del IV Congresso Mondiale sulle migrazioni

giorno, tutto concentrato sul presentare la grande panoramica delle "migrazioni oggi". Il giorno seguente è stato dedicato alle "comunità di arrivo" dei migranti, legali o illegali, in cerca di lavoro o di rifugio da guerre e persecuzioni. Quindi due giorni per affrontare rispettivamente i compiti della comunità internazionale e della Chiesa di fronte alle migrazioni. "Che cosa ci ha insegnato il Congresso?", è il titolo della giornata

conclusiva dedicata in particolare alla lettura e integrazione del documento finale, che negli atti sarà preceduto dalle lunghe e impegnative sintesi dei lavori degli otto gruppi di lavoro.

Ogni scalabriniano dovrebbe disporre lo spirito e il tempo per leggere gli atti che non tarderanno ad essere pubblicati ed intanto porsi di fronte al documento finale che ha il tono più di messaggio che di sintesi. Si spera di poter avere tra le mani con buon anticipo l'apporto specificamente *scalabriniano* al Congresso: dalla relazione del Superiore generale su Scalabrini e la sua visione profetica sulle migrazioni al giro d'orizzonti; di P. Lidio Tomasi sulla presenza scalabriniana nel mondo particolarmente attraverso i Centri Studi; di P. Graziano Battistella sulla situazione dei migranti illegali in Asia; non è stata poi dimenticata la figura del compianto P. Gianfausto Rosoli, inserito tra i relatori come se



♦ Missionari e Missionarie Scalabriniani durante al Congresso



♦ I partecipanti al Congresso in udienza con il Papa

fosse ancora in vita; e infatti egli aveva provveduto a stendere e consegnare la sua relazione il mese prima di morire. P. Loreto De Paolis ha avuto una parte importantissima nella programmazione del Congresso. Naturalmente a parlare della nostra opera in atto nelle varie parti del mondo e dei campi di lavoro che sollecitano ancora la nostra presenza non erano solo gli scalabriniani e ciò va detto non per vacuo compiacimento ma per una debita presa di coscienza e di responsabilità.

Il Congresso ha avuto anche simpatici contorni, come le celebrazioni animate da gruppi di immigrati presenti a Roma o le degustazioni congolesi o latino-americane o l'incontro col Sindaco di Roma in Campidoglio.

Non fa certamente parte del contorno l'appuntamento col Papa e l'ascolto della sua parola: non un discorso di circostanza ma un vero messaggio denso di richiami, di analisi e di stimoli. La stampa quotidiana laica, che ha pressoché ignorato il Congresso, non ha mancato di riportare a grandi titoli questo discorso che scorre tutto sulla logica del Vangelo ma, per il fatto di riferirsi alla dura e spesso drammatica situazione dei migranti e profughi, non può non avere risvolti politici ed interpellare i responsabili della cosa pubblica. In particolare l'appello a dare legittimità e dignità alla presenza degli ir-

regolari e clandestini provenienti dalle terre disastrose del pianeta, ad evitare la chiusura ermetica delle frontiere da parte dei Paesi del benessere, a riflettere su quei "meccanismi perversi" e su quelle "strutture di peccato" che costringono enormi masse a fuggire dalla propria terra, è risuonato con la chiarezza e la vigoria che non può lasciare indifferente anche l'ascoltatore più distratto.

Il discorso è stato preceduto da parole di ringraziamento al Santo Padre da parte del

nuovo Presidente del Pontificio Consiglio, l'arcivescovo giapponese Mons. Stephen Hamao. "In particolare Le siamo grati - dice il Presidente - per aver additato al mondo intero, come modelli di santità, il Beato Giovanni Battista Scalabrini Padre dei Migranti e Zeferino Jiménez Malla, primo zingaro martire della fede". È bello sentirsi ricordare, anche nel clima di un congresso pastorale e scientifico, che le migrazioni producono fra triboli e spine anche frutti di santità. ●

Al servizio dei migranti

Ordinazioni Sacerdotali

Rafael Arturo Surmay Moreno



ORDINAZIONE
21 novembre
Auachica
Colombia

Delmar Alberto Silva Paez



ORDINAZIONE
28 novembre
Miraflores
Colombia

Ordinazioni Diaconali



**Leo Bobila
e
Restituto Ogsimer**

ORDINAZIONE
4 novembre
Manila
Filippine



FOCOLARE DEL VIANDANTE

Ero forestiero e mi avete ospitato

In terra messicana, a 70 miglia dalla frontiera con gli USA, l'Albergo San Vicente, fondato nel 1995, cerca di essere un rifugio per i migranti che arrivano in questa città. Per servire il Signore attraverso i fratelli e le sorelle migranti, con i quali si identifica, "...ero forestiero e mi avete ospitato..." (Mt. 25,35), sono arrivate in questa Comunità il 21 aprile 1995 le Suore Scalabriniane: Ana Rui e Adelia Contini e poco dopo anche Sr. Estela Solis. L'obiettivo di questa missione è di offrire un servizio evangelico e missionario ai migranti più bisognosi.



Servizio di accoglienza

Il Centro accoglie in media circa 2.200 migranti l'anno, di cui il 55% per cento sono donne e bambini. Il 46% di queste persone cerca lavoro, il 17% tenta di oltrepassare la frontiera, il 10% è deportata, il 9% ammalata e il 15% emigrata dai loro paesi per altri motivi. Il Centro offre ai migranti un'assistenza completa: ospitalità, servizi di assistenza sanitaria, vestiario, formazione religiosa, sostegno psicologico e possibilità di trovare lavoro. Il tempo di permanenza nel Centro varia secondo i casi: da uno fino a 15 giorni. Qui si concretizza veramente quello di cui parla il Vangelo in Mt. 25,35. Il migrante viene accolto con affetto e amore, perché sperimenti l'amore che Dio ha per lui. Viene aiutato attraverso programmi specifici imperniati sui diritti dell'uomo, sui rapporti umani, su valori cri-

stiani, sulla formazione religiosa, sulla dignità della persona, sulla libertà, sulle modalità per conseguire il visto di ingresso e per superare i traumi subiti nel passato e integrarsi nella società, sia per quelli che si trattengono in questa città, sia per coloro che ritornano ai loro paesi di origine.

Vivere la spiritualità scalabriniana

Ad aiutare la Comunità delle Suore c'è il gruppo del volontariato che, dopo una preparazione adeguata, secondo le possibilità e le capacità, svolge un servizio di accoglienza e di carità a favore dei migranti bisognosi. Le Suore vengono affiancate da un gruppo di laici che, sensibili alla missione della Congregazione, si sentono chiamati a vivere la spiritualità scalabriniana e a condividere il lavoro missionario. Ai laici viene offerta una formazione specificamente scalabriniana.

La presenza delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane vuole essere un mezzo per sensibilizzare la società alla realtà migratoria; uno strumento di evangelizzazione, una testimonianza dell'amore di Dio e della tenerezza di Maria Santissima verso i migranti.



♦ Due momenti di attività delle Missionarie nel Centro di accoglienza San Vicente

VERSO UNA COMUNIONE CON DIO

Le nuove invasioni

In modo silenzioso, mentre i media puntano i riflettori sulle presunte invasioni dal Sud del mondo, dal Sud Italia molti nuovi migranti raggiungono la Germania.

Nonostante il rientro di moltissimi "Gastarbeiter" della prima ora, la presenza di italiani in Germania sta registrando un graduale ma consistente incremento in questi anni. Dai 571.900 del 1994 si arriva, nel 1997, a 607.868 persone.

Rientrano gli uomini dei "Wohnheim", dopo oltre trent'anni di lavoro duro e di solitudine, arrivano giovani famiglie cariche di speranza con due o tre figli piccoli, in cerca di migliori opportunità di vita, in fuga dalla povertà e dal rischio di essere coinvolti e sfruttati dalle organizzazioni mafiose.

Già lo scorso anno, Antonella Favaro, missionaria secolare scalabriniana, impegnata, su invio della Diocesi, tra i migranti degli alloggi collettivi di Stoccarda, ha accompagnato nel loro primo inseri-



♦ Antonella, missionaria scalabriniana in una visita ad una famiglia italiana ospite degli alloggi collettivi di Stoccarda

mento numerose famiglie provenienti in prevalenza dalla Sicilia, dalla Campania e dalla Puglia. A Stoccarda trovano lavoro soprattutto nei ristoranti con stipendi minimi che spesso non bastano a far fronte alle spese degli inizi.

Presenza-ponte

Un lavoro paziente che, passando attraverso l'assistenza sociale e la risposta ai bisogni più immediati, cerca di essere soprattutto una presenza-ponte. "È molto importante - spiega Antonella - già nella prima accoglienza far emergere i valori che caratterizzano la cultura di questa nuova terra che li ospita, e delle molte culture che ormai la popolano. Nel quartiere in cui viviamo il 33% degli abitanti sono stranieri. Non accentuare le differenze, ma aiutarli a cogliere, pur nelle difficoltà del primo impatto, il sacrificio dei migranti di altri paesi per aprirli alla solidarietà. Rispondere al bisogno - continua Antonella - diventa allora l'occasione per entrare in rapporto con la persona ed insieme scoprire cosa significa essere tutti migranti, tutti su strada verso la comunione con Dio alla quale ogni uomo è chiamato".



Scalabrini VERSO GLI ALTARI

Nella personalità e nella santità del Beato Scalabrini, di Mons. Massimo Rinaldi e di P. Giuseppe Marchetti troviamo numerosi punti di sintonia. I tre uomini di Dio hanno avuto momenti in cui, spinti dallo zelo per le anime e la volontà di santificazione, hanno cambiato la rotta della loro vita.

Il Beato Scalabrini, allora ancora giovane prete della

diocesi di Como, sognava ardentemente di partire per le Indie. Egli stesso ricorderà quei momenti

quando ingiunocchiato di fronte a sua madre ricevette da lei la benedizione e l'assenso di

partire. Il pronto intervento del

suo vescovo lo obbligò a cambiare

rotta quando si sentì

dire: "Le tue Indie sono in Italia". Realizzerà però il suo

sogno fondando le Congregazioni dei Missionari e delle Missionarie

di San Carlo e quando fece loro visita nella Americhe. Oggi veneriamo

quale novello Beato Giovanni Battista

Scalabrini invocato come padre e apostolo dei migranti.

Grande sorpresa e preoccupazione deve aver suscitato l'improvvisa fuga di Massimo Rinaldi da Montefiascone, dove si trovava con lo zio vescovo, Domenico Rinaldi. Si racconta anzi che allora il suo nome si pronunciasse a bassa voce, con un po' di stizza, quasi per lasciar intendere che ne aveva dovuto fare una delle grosse. Il mistero si rivelò dopo qualche giorno quando si trovò una lettera in cui Massimo chiedeva perdono allo zio e ai parenti della sua fuga e dichiarava di non poter più resiste-

re alla sua vocazione di missionario. Fu un santo missionario nello stato di Rio Grande do Sul.

E ancora oggi è ricordato e venerato come un santo missionario. Lo testimoniano le numerose opere realizzate, le lunghe e faticose camminate apostoliche, attraversando spesso la

selve a cavallo, sotto la

pioggia, le ore di confessione, l'amministrazione dei sacramenti. La sua missionarietà non

venne meno quando nel 1924

gli venne affidata la missione di pastore della

diocesi di Rieti, dove il Servo di

Dio fu un vero

maestro e pastore che fece della sua vita

un altare e della sua missione sacerdotale ed

episcopale una cattedra.

Altrettanta sorpresa e ammirazione deve aver suscitato il giovane P.

Giuseppe Marchetti quando decise di accompagnare i

suoi parrocchiani che emigravano numerosi o quando,

rispondendo all'invito del Beato

Scalabrini, volle far parte dei primi missionari di San Carlo e partire per il Brasile. Alla

vigilia della sua partenza missionaria si propose di "essere vittima del prossimo, da anteporre sempre a se stesso, ai suoi piaceri, alla sua salute, alla sua

vita" per consacrare a Dio e al prossimo "tutta la sua forza". Appena due anni di apostolato intenso e dinamico, durante i quali non conobbe soste nel

dono di sé per i suoi poveri orfanelli. Un apostolo della carità, costantemente bruciato dalla passione di aiutare gli ultimi, i più poveri tra i poveri. Fu

chiamato al cielo all'età di appena 27 anni.



P. GIANFAUSTO ROSOLI

Missionario Scalabriniano

Con P. Gianfausto Rosoli i Missionari Scalabriniani hanno perso lo storico più competente sull'azione della Chiesa e della società civile rispetto al fenomeno migratorio e un profondo conoscitore, oltre che appassionato ammiratore, del Beato Scalabrini. P. Gianfausto si era guadagnato il rispetto e la stima di studiosi ed esperti di tutte le tendenze e a livello internazionale. Aveva un profondo senso dell'amicizia, una generosità a tutta prova per i bisogni della comunità e dei confratelli, la delicatezza d'animo, il gusto di partecipare anche ai momenti di gioia e di svago. "Scalabriniani", di cui P. Gianfausto fu collaboratore in varie occasioni, vuole ricordarlo attraverso alcune testimonianze, fra cui quella del nipote Lorenzo Rosoli e altri amici.

Gianfausto, novello 60enne, era ancora nel pieno dell'attività pastorale e intellettuale. Prete e storico, testimoniava ogni giorno come fosse possibile, attraverso l'impegno culturale, servire Dio e quegli uomini e quelle donne che sono i nostri fratelli in emigrazione. La sua vita di studi e il suo impegno missionario lo hanno portato nei cinque continenti. A Rezzato, paese natale, veniva di rado. Ma qui aveva conservato amicizie, legami affettivi, memorie. Qui, nel cimitero vantiniano dove ora riposa anche lui, sono sepolti i genitori, Andrea e Annita, e la sorella Dirce. Qui, nella parrocchia e nel seminario Scalabrini-Bonomelli, aveva mosso i primi passi la sua vocazione sacerdotale. Gianfausto era cittadino del mondo, la sua prospettiva culturale e politica era veramente globale. Si era fatto migrante fra i migranti, con una vita che probabilmente lo ha sfiancato, anche se lui non ne dava mai segno. Uomo globale. Ma senza mai dimenticare da dove veniva. E dove - lui, noi - si va. Alla fine. Che è



Nato a Rezzato (Brescia) il 1° marzo 1938

Professione religiosa nella Congregazione il 21.9.1957

Ordinato sacerdote il 23 dicembre 1962

Laureato in filosofia, teologia e scienze politiche

Studioso della storia delle migrazioni e del ruolo della Chiesa di fronte al fenomeno migratorio

Direttore del Centro Studi Emigrazione di Roma

Direttore della rivista Studi Emigrazione

Docente presso varie università

Membro di varie associazioni e istituzioni scientifiche

Autore di numerose pubblicazioni

Chiamato al cielo la notte del 30 luglio 1998

arrivata all'ora giusta, come sempre.

Quel che segue è un modo per ricordare Gianfausto a quanti lo conobbero, e per farlo conoscere un po', un po' soltanto, a quanti non lo conobbero mai. C'è anche una scheggia di legittimo orgoglio a parlare di lui, che resta fra i figli più nobili della comunità di Rezzato. C'è, soprattutto, col dolore della perdita, un sentimento di ringraziamento a Dio per averci donato Gianfausto. E la gioia per aver potuto godere di questo dono.

Lorenzo Rosoli, nipote

La sua preoccupazione come missionario scalabriniano rimaneva sempre di quella di una mediazione culturale e di un dialogo costante con gli studiosi di storia, di economia, di diritto, di sociologia e di pastorale per cercare insieme soluzioni che rispettassero i diritti fondamentali umani e religiosi dei migranti e nel contempo spingessero i governi ad imboccare la via della cooperazione internazionale. Alla estrema serietà scientifica, in cui si mostrava esigentissimo, abbinava una forte capacità di dialogo con gli esponenti di tutte le correnti di pensiero contemporaneo.

P. Giovanni Graziano Tassello

Ci ha lasciato un amico del Messaggero di Sant'Antonio e un consacrato. Nei colloqui e negli scritti, ha saputo trasmettere la carica spirituale e la visione positiva della storia, attualizzando in modo originale il carisma del Beato Scalabrini. Abbiamo perduto un punto di riferimento sicuro per studi e ricerche nel variegato fenomeno migratorio; uno storico e un esteta, che ha saputo ripercorrere l'epopea degli emigrati italiani, facendo rivivere i loro ideali, le grandi sofferenze e i traguardi raggiunti.

P. Luciano Segrafreddo

Le sue doti naturali, accresciute dalla grazia del sacerdozio, lo portavano con spontaneità a intessere il dialogo con gli esponenti delle diverse correnti di pensiero contemporaneo e, anche per questo, era stato destinato recentemente a dirigere il nuovo Istituto Storico Scalabriniano di Roma. Ma soprattutto ci preme ricordare la sua genuina passione per i migranti e la pratica della carità della cultura; di questa carità, rimane per tutti luminoso esempio.

Card. Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano



♦ **P. Gianfausto** (da destra) a Melbourne (Australia) con la sig.ra Jane Dickinson di Brisbane e il prof. Charlie D'Aprano

Con fede chiniamo il nostro capo alla volontà del Signore per questa morte non pensata. La sua viva e competente parola così profonda e scalabriniana, donata abbondantemente, piena di amore per la causa dei migranti e per le sfide che fortemente interpellano, sarà ora un monito efficace per noi tutte ed una preziosa eredità che valorizzeremo ed ameremo.

Suore Missionarie di San Carlo

La ricerca storica e sociale perde con lui uno dei suoi punti di riferimento, difficilmente sostituibile. Noi che l'abbiamo conosciuto e apprezzato, sentiremo la mancanza del conforto di un amico affettuoso e saggio.

Luigi De Rosa, storico

Il legame con P. Gianfausto è stato sempre intenso e centrato sulla condizione e del riscatto degli uomini e delle donne emigrati di fronte alla precarietà delle politiche, con la sua rigorosa ricerca e il suo umile agire.

Aldo De Matteo, INRCA



♦ **P. Gianfausto** all'apertura della mostra fotografica sull'emigrazione italiana tenutasi lo scorso anno a Ellis Island (New York)



P. ARMANDO PIERINI
1908 - 1998

P. Armando è stato chiamato al cielo il 13 ottobre. Con lui è scomparso una grande e santa figura di scalabriniano, che era diventata un'istituzione non solo per la comunità italo-americana di Chicago ma per la stessa Chiesa locale.

Nacque a Magione (Perugia) il 19 marzo 1908. Nel 1922 entrò nella Casa Madre di Piacenza e il 7 ottobre del 1928 fece la promessa d'adesione all'Istituto. L'8 dicembre 1931 emise il giuramento di perseveranza e il 29 giugno venne consacrato sacerdote. Nel luglio 1933 raggiunse gli USA, dove era stato destinato, e l'8 settembre 1934 emise la professione perpetua. Dal 1933 al 1935 fu assistente nella parrocchia dell'Addolorata, in Chicago. Nel 1935, rettore del Sacred Heart Seminary in Melrose Park, dove rimase fino al 1951, quando fu eletto Superiore provinciale. L'opera alla quale il P. Pierini dedicò la vita fu la casa di riposo per gli anziani "Villa Scalabrini", iniziata in un incontro del 14 ottobre 1945, la cui costruzione significò per la comunità italo-americana di Chicago non solo l'occasione per consolidare la sua identità e il suo prestigio con un'opera d'alto impegno morale e professionale ma anche l'opportunità per una grande crescita di vita cristiana. P. Pierini fu infatti sempre attento a curare la vita spirituale, cui voleva fossero finalizzate le opere sociali. Favorì la devozione alla Passione del Signore; diede un appoggio entusiasta all'associazione "Regnum Christi", le cui zelatrici diffondevano la devozione al Sacro Cuore, l'apostolato della preghiera, la consacrazione delle famiglie e l'adorazione notturna.

Iniziò il programma religioso radiofonico in lingua italiana "L'ora cattolica", per raggiungere i numerosi emigrati di Chicago e dintorni. Fondò il periodico "Fra Noi". Preghiera e penitenza, unite ad un ritmo frenetico di lavoro, furono le caratteristiche della vita di P. Armando. Le finalità erano sempre le stesse: mantenere unita la comunità, attraverso le informazioni sulle varie iniziative e attività delle sue organizzazioni, far presente la Chiesa e interessare per il mantenimento e lo sviluppo di "Villa Scalabrini", dove il Padre continuò a risiedervi con una presenza discreta, umile e laboriosa, offrendo le sue sofferenze per il bene dei suoi anziani, fino alla chiamata finale del Signore.

Nella Casa del Padre

Novembre

		N.	†
1	P. De Gaudenzi Edoardo	1937	1982
2	P. Larcher Raffaele, <i>sup. gen.</i>	1904	1981
2	P. Moretti Francesco	1866	1904
3	P. Donanzan Luigi	1908	1992
8	P. Alussi Oreste	1856	1928
9	P. Michelato Vittorio	1914	1967
12	P. Sartori Ottaviano	1923	1995
16	P. Dolci Francesco	1862	1915
17	P. Cherubin Giacomo	1918	1945
19	P. Antonelli Alfredo	1896	1961
20	P. Filter Emir	1942	1990
20	P. Pagani Aristide	1916	1944
22	Fr. Rigo Rienzo	1924	1967
23	P. Ziliotto Valentino	1926	1988
24	P. Bracchi Pietro	1923	1956
25	P. Amianti Ermenegildo	1913	1993
29	P. Dal Bon Luigi Francesco	1920	1987
30	Card. Piazza Adeodato, <i>sup. gen.</i>	1884	1957

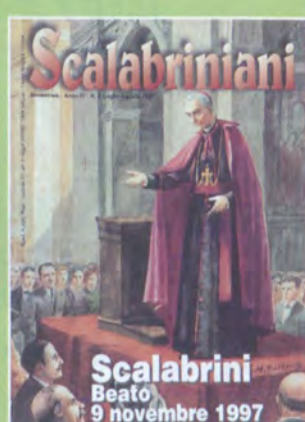
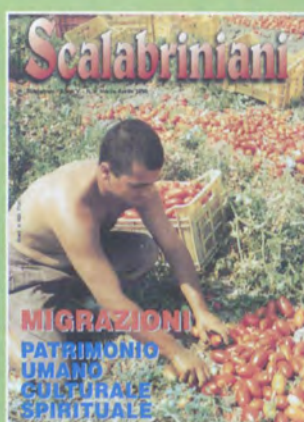
Dicembre

1	P. Valente Leone	1928	1986
2	P. Bianchi Giovanni	1927	1984
2	P. Boffo Giuseppe	1867	1902
2	P. Cosano Aldo Bruno	1917	1976
2	Mons. Zorzi Benedito, <i>confr. spir.</i>	1908	1988
3	P. Francesconi Mario	1919	1989
4	P. Quadranti Giuseppe	1863	1920
6	P. Pedrazzani Luigi	1882	1956
6	P. Rigo Giovanni Battista	1909	1975
7	P. Cugnodoro Angelo	1928	1996
10	P. Savio Luigi	1915	1997
10	P. Zonta Luigi	1918	1992
11	P. Ceccato Lino	1915	1968
12	P. Chiminello Giuseppe	1900	1995
12	P. Medicheschi Eugenio	1887	1971
14	Can. Costa Domenico	1821	1904
14	P. Lorenzato Luigi	1924	1980
14	P. Marchetti Giuseppe	1869	1896
15	P. Corso Francesco	1915	1989
15	P. Salmasso Vittorio	1915	1979
18	P. Angeli Davide	1887	1945
19	P. Morassi Francesco	1861	1911
20	Növ. Lisot Francisco	1956	1974
20	P. Todesco Bruno	1926	1995
21	P. Properzi Nazareno	1890	1960
22	P. Bordinon Mario	1923	1992
23	P. Seganfreddo Antonio	1851	1912
26	P. Fey Severino	1903	1944
27	P. Salvetti Luigi	1895	1927
28	P. Rocca Eros Anacleto	1918	1995
29	P. Lo Savio Vincent	1919	1978

*Affidiamo alla bontà
del Signore*

la mamma di P. Arlindo Pedrini,
P. Miro Serraglio
P. Carmelo Hernández
il fratello di P. Antonio Ferronato





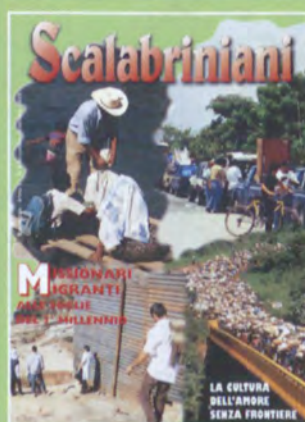
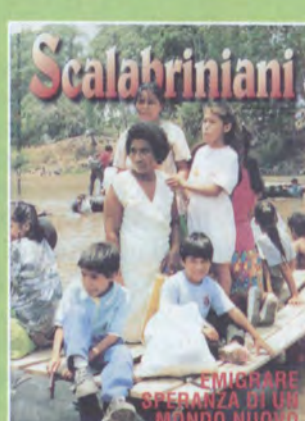
ABBONAMENTO 1999

è un segno della vostra amicizia
un modo per aiutare i missionari
e le opere da essi sostenute
in favore dei migranti

GRAZIE, AMICI !



**Buon Natale
Felice
Anno Nuovo**



Spediz. in Abb. Postale 45% - art. 2 comma 20/c - legge 662/96 - Filiale di Roma

In caso di mancato recapito restituire a: Missionari Scalabriniani - via Calandrelli 42 - 00153 Roma - Italia